

→ **Dati** drammatici della Cgia di Mestre sul 2011. Sono stati persi anche 50mila posti di lavoro

Fallimento per 12mila imprese

Quasi 12mila aziende chiuse nel 2011, altri cinquantamila posti di lavoro persi. Ai dati della Cgia di Mestre si aggiungono i richiami allarmanti di Bankitalia: siamo in recessione. È anche colpa dell'evasione fiscale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Nel 2011 sono fallite 11.615 imprese: ogni giorno, secondo le stime della Cgia di Mestre, sono state chiuse definitivamente trentuno aziende. È l'ultimo record segnato dalla crisi in Italia, ma non è l'unico: la Coldiretti per esempio aggiorna a cinquantamila il numero delle aziende agricole perdute nell'ultimo anno.

In questo scenario la Banca d'Italia, con il governatore Ignazio Visco, rassicura su quanto aveva detto pochi giorni fa il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera, che aveva parlato di «piena recessione». Ebbene, Passera aveva ragione, ribadisce l'inquilino di palazzo Koch, che ieri era insieme al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il concetto è questo: il 2012 sarà certamente un anno di recessione per l'Italia, ma con la Bce che con il suo intervento sulla liquidità ha evitato il «credit crunch» - cioè il fatto che le banche non facciano girare il denaro alle imprese e alle famiglie - e le riforme messe in campo dal governo, già ci sono gli spiragli per vedere la crescita che tornerà al più tardi nel 2013. Insomma, abbiamo davanti quasi due anni di sofferenze.

Nell'attesa, il bilancio del 2011 restituisce cinquantamila lavoratori senza lavoro, come conseguenza della chiusura di quasi dodicimila aziende. Nella sola Lombardia, sempre secondo i dati della Cgia di Mestre - l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese - hanno chiuso 2.613 imprese, mentre alla fine della classifica dell'ecatombe si trova la Valle d'Aosta con nove aziende che hanno chiuso i battenti.

Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione artigiana, è convinto che i tre «virus» letali di ciò che continua «a rimanere il motore occupazionale ed economico



Controlli della guardia di Finanza sul ponte Vecchio a Firenze

IL CASO

La Finanza va nelle botteghe orafe di Firenze

«È giusto fare i controlli e che chi evade paghi le tasse, siano essi commercianti, industriali, professionisti. Ma siccome tutti dobbiamo tirare la cinghia, allora è giusto che si controllino i politici e i loro sprechi, anche perché il cattivo andamento del Paese è dovuto alla loro gestione e agli sperperi». Lo dice la presidente dell'Associazione Ponte Vecchio di Firenze, Laura Piccini, dopo il blitz di ieri che Gdf e Agenzia delle Entrate hanno fatto alle botteghe orafe. Controllati scontrini e ricevute. Dopo il blitz di Gdf e Agenzia delle Entrate, la presidente dell'Associazione Ponte Vecchio, Laura Piccini, ha anche affermato: «Si facciano pure i blitz, ma non è giusto che siano i cittadini italiani a pagare per le inefficienze e per la poca competenza dei politici». Sul piano strettamente fiscale, Laura Piccini, riferendo anche il pensiero dei colleghi, ha fatto notare che «le medie di settore che emergono sui redditi dichiarati dalla categoria dei gioiellieri non tengono conto delle differenze all'interno della stessa categoria».

del Paese» siano la stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna. Ma se la stretta creditizia, dice Bankitalia, almeno quest'anno non dovrebbe essere un problema, sul piano percentuale quasi un fallimento su tre è stato causato proprio dai ritardi nei pagamenti. Facendosi portavoce delle piccole imprese, la Cgia di Mestre chiede al governo di «istituire un fondo di solidarietà che corra in aiuto a chi si trova a corto di liquidità».

TASSE E SANZIONI

Sembra un po' paradossale, ma se chiudere un'impresa è sempre più facile, avviarla è un'attività complicata. A lamentarsene sono i giovani di Confindustria: per il 68 per cento degli imprenditori, dicono, non c'è nessun aiuto alla nascita di start-up, con sei giovani su dieci secondo i quali la crisi ha ulteriormente peggiorato l'adozione di strategie a favore delle nuove aziende.

Ma non è tutto. Le cose non vanno bene neanche per le famiglie: le bollette rincarano e il disagio sociale «non può non preoccupare», riprende il ministro Passera. L'ex banchiere - che ieri era a Cernobbio per uno dei forum Ambrosetti - ritorna sui dati dei redditi degli italiani, li-

enziati venerdì dal ministero dell'Economia. Numeri che parlano di un Paese affossato dalla evasione fiscale, visto che appare inverosimile che solo trentamila italiani dichiarino più di 300mila euro, mentre solo l'uno per cento dei contribuenti guadagna più di centomila euro lordi all'anno.

Dalle dichiarazioni dei redditi del 2010 è più ricco il lavoratore dipendente dell'imprenditore, mentre lo stesso pensionato è di poco sotto chi fa impresa. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, trova però «errato» fare delle medie, mettendo una categoria contro un'altra, quando invece c'è da vincere «la sfida» contro l'evasione.

Una partita da vincere anche con una «sanzione sociale» per chi evade le tasse. La ricetta del governo, riporta Passera, non è solo quella di «più controlli e migliori norme. Alla fine ci deve anche essere una sanzione sociale» che per il ministro «è il frutto di tante cose, ognuno di noi la può graduare». Passera auspica un'inversione di tendenza prima di tutto culturale: «Non può essere considerato accettabile che chi ha uno stile di vita di buon livello non abbia una sua quota di partecipazione agli oneri pubblici».